

simi prigionieri vennero Raimondo da Cardona, ed Arrigo di Fiandra. Quest'ultimo, secondo il Villani, si riscattò da i Tedeschi, che l'aveano preso, e con essi tratti al suo partito venne a Monza. Il Morigia, Autore, che ne prese migliore informazione, asserisce, non esser egli restato prigioniero; e che fuggendo, per miracolo di S. Giovanni Batista, arrivò salvo a Monza. Il Cardona dipoi nel Mese di Novembre, fatto negozio colle guardie a lui poste in Milano, se ne fuggì, e a Monza anch'egli si restituì. Monza, dico, la qual fu susseguentemente assediata da Galeazzo Visconte e dalle sue genti. Mandò il Legato due mila soldati alla difesa di quella Città, intorno a cui furono fatte varie Bastie e battifolli. Nel Settembre fecero una sortita gli assediati, avendo alla testa Verzasio Lando con ottocento cavalli, e mille e cinquecento fanti. Ben li ricevette con soli cinquecento cavalli Marco Visconte, e li sconfisse colla morte di trecento ottanta d'essi: il che mise in somma costernazione quel presidio di Crocesignati, i quali altro mestier non faceano, se non di rubar le zitelle e mogli altrui, di ammazzar uomini e fanciulli, e saccheggiare e incendiar le case. Entrarono anche di consenso dello stesso Cardinal Legato nella Chiesa maggiore di Monza, e ne presero quanti vasi d'oro e d'argento, e Reliquiarj v'erano: il che non so, come ben s'accordi coll'aver precedentemente scritto il medesimo Morigia, che i Canonici prevedendo le disgrazie, che avvennero, aveano nascoso in segretissimo luogo il ricco Tesoro di quella Chiesa. Secondo il suddetto Morigia (a), la fuga di Raimondo da Cardona fu di consenso segreto dello stesso Galeazzo Visconte, perchè gli fece egli sperare di adoperarsi per la restituzione di Monza, e di ottenergli anche buon accordo col Papa. In fatti andò esso Raimondo ad Avignone, ed espose l'impossibilità di vincere i Visconti, e che Galeazzo intendeva di conservare per sè il dominio di Milano, e di mantenere a sue spese cinquecento uomini d'armi al servizio del Papa, dovunque egli volesse. Non dispiaquero al Papa i patti; ma siccome egli non ardiva di muovere un dito, se non gliene dava licenza il Re Roberto, così ordinò, che se ne parlasse al medesimo Re. Ne parlò Raimondo al Re, e n'ebbe per risposta, che accetterebbe così fatta proposizione, purchè Galeazzo giurasse di adoperar tutte le sue forze in servizio d'esso Re contro l'Imperiale potenza. Ed ecco come l'Ambizion di Roberto si cavò il cap-

(a) *Morigia*
 l. 3. c. 27.
 Tom. 12.
Ret. Italic.